

POLITICA



Roberto Cota indagato per le spese pazze FOTO LAPRESSE

Rimborsi dei gruppi Ora Cota rischia il rinvio a giudizio

● **La Procura di Torino chiede il processo per il governatore e l'archiviazione per Mercedes Bresso**

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

Incongruenze, discrepanze e parecchi punti interrogativi. Nel pieno della tempesta su Rimborsopoli, circondato da mulinelli di mutande verdi - anche queste secondo l'accusa acquistate a spese dei contribuenti - Roberto Cota, presidente leghista della Regione Piemonte, rischia il rinvio a giudizio ma non stacca le mani dal timone. Per i pm torinesi non ha spiegato in maniera convincente spese per oltre 25mila euro sostenute in tre anni, tra cui spiccano 21.112 euro per ristoranti (ci sono anche cinque ricevute relative a una stessa giornata), 200 euro lasciati in macelleria, 3.653 euro in abbigliamento. Cota annuncia che farà valere le sue ragioni in ogni sede, e parte lancia in resta contro la pubblica accusa, adducendo pregiudizi e parzialità dei magistrati: «Registro che nessun esponente di una parte politica andrà a giudizio», afferma, con ovvio riferimento alla richiesta di archiviazione, tra gli altri, per l'ex presidente della Regione Mercedes Bresso e per Monica Cerruti, esponenti rispettivamente del Pd e di Sel, indagate per finanziamento illecito ai partiti. «Sarà un Giudice - ha proseguito il governatore piemontese - a valutare la fondatezza di una linea interpretativa che vorrebbe scrivere delle regole del gioco nuove a partita finita, e che addirittura ignora la legge».

La richiesta di rinvio a giudizio è il secondo duro colpo che Cota riceve in meno di una settimana, dopo che il Tar ha annullato le elezioni del 2010 che lo incoronarono presidente della Regione Piemonte. La presenza della lista «Pensionati per Cota», gravemente ipotizzata dal reato di firme false per il quale è stato condannato in via definitiva il consigliere regionale Michele Giovine, secondo i giudici amministrativi ha di fatto azzerato la consultazione.

«Mi domando cos'altro debba succedere per costringere Cota a staccarsi dalla poltrona», dichiara Mercedes Bresso, commentando la richiesta della Procura di Torino, che riguarda oltre a Cota altri 40 consiglieri regiona-

li. «Sono contenta di essere riuscita a chiarire la mia posizione», dice l'esponente del Pd. Il Chiarimento è avvenuto, precisa la Bresso, nel secondo interrogatorio, dove tutto sarebbe stato definito «nei minimi particolari, dimostrando la correttezza del mio comportamento». Per l'ex presidente della Regione Piemonte «stiamo vivendo la pagina più brutta per l'istituzione regionale, una Regione umiliata da un presidente eletto illecitamente e ora rinviato a giudizio per spese personali a carico della collettività».

L'indagine della Guardia di Finanza avrebbe dimostrato che in 115 casi Cota non era dove avrebbe dovuto essere in base agli scontrini presentati. Eppure era stato lui, sentito dal procuratore Giancarlo Caselli, a dichiarare: «Mi viene chiesto se le ricevute in contestazione siano tutte mie ed io dichiaro che nella stragrande maggioranza erano ricevute mie. Io davo gli scontrini alla mia segretaria. Lei confrontava tali scontrini con la mia agenda e scartava le spese che non avevano a che fare con la mia attività politica. Quando dico che non tutti gli scontrini potrebbero essere miei, non dichiaro che ho presentato scontrini di altri, ma solo che nel costo indicato vi sono compresi i costi sostenuti da me a vantaggio di altri, collaboratori o personale della scorta». Sul punto Cota sarebbe stato smentito dall'esame dei tabulati telefonici. Le richieste di rinvio a giudizio sono in tutto 42. Oltre a Cota e a 39 consiglieri regionali ci sono Sara Lupi, figlia del consigliere Maurizio, esponente dei «Verdi verdi» a libro paga della Regione come segretaria ma, secondo l'accusa, in stage a Parigi, e l'ex consigliere comunale dei Moderati Gabriele Moretti, titolare di una società di sondaggi. Diciassette le posizioni archiviate e una stralciata. Per Andrea Stara (Insieme per Bresso) i pm torinesi hanno ritenuto di fare ulteriori accertamenti. La sua posizione è stata stralciata perché nell'ultimo interrogatorio ha fornito elementi che necessitano approfondimenti. La posizione di Luca Pedrale, capogruppo in Consiglio regionale di Forza Italia, è stata parzialmente archiviata, per la parte che aveva in concorso con Giampiero Leo, Gianluca Vignale e Fabrizio Comba.

...

«Spese non giustificate per oltre 25mila euro»
Lui: risparmiata soltanto una parte politica

Senato, la Lega lancia l'occupazione-farsa

- **Protesta contro l'abolizione del reato di clandestinità: «Preso l'ufficio di Grasso»**
- **I questori replicano: «Sono nella sala d'attesa del segretario»**
- **Salvini ancora contro Kyenge E lei: «Razzisti»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una occupazione un po' così, in cui non si capisce bene neppure quali uffici siano stati realmente occupati. Protagonista ieri mattina una pattuglia di senatori leghisti, capitanati dal capogruppo Massimo Bitonci, che si è insediata negli uffici del presidente Grasso per protestare contro l'abolizione del reato di clandestinità, prevista dal disegno di legge sulle pene alternative che era all'esame dell'Aula.

I leghisti, molto legati al reato introdotto dal governo Berlusconi nel 2009 su impulso del ministro Maroni (e bocciato dalla Corte di giustizia dell'Unione europea) non si sono però limitati a protestare nel merito. L'occasione per la scorribanda è nata da un incidente procedurale: mercoledì sera l'esame del disegno di legge era stato interrotto per un problema di salute del relatore Pd Felice Casson e il Senato era passato alle norme sulle demolizioni in Campania. Ieri mattina la presidente di turno Valeria Fedeli è ripartita dalle norme sulle pene detentive, scatenando la rabbia leghista. Bitonci non ha avuto timore di utilizzare paragoni spropositati: «Non è possibile restare inerti di fronte al tentativo di sovvertire ogni regola

con metodi fascisti». Di qui l'occupazione. Che, stando ai leghisti, è avvenuta negli «uffici della presidenza» (ma non in quello di Grasso), mentre i questori spiegano che «i leghisti erano nella sala d'attesa dell'ufficio del Segretario generale del Senato». Non a caso lo staff di Grasso ha pubblicato su twitter una foto dell'ufficio vuoto del presidente. Una assenza che viene subito cavalcata dagli occupanti: «Presidente Grasso si vergogni: noi siamo qui a lavorare e lei dov'è? Nemmeno una telefonata per sapere quel che sta accadendo nei suoi uffici?», cerca di svincolare Bitonci. Nel frattempo in Aula va in scena l'ostruzionismo leghista per rallentare le votazioni. Bitonci annuncia di voler restare asserragliato a tempo indeterminato e chiede persino ai suoi di portargli delle mutande di ricambio. Esponendosi all'ironia del popolare Andrea Olivero: «Le mutande le chiedo al suo amico Cota...».

All'ora di pranzo la pochade si conclude con una riunione dei capigruppo, in cui si stabilisce che il ddl verrà votato martedì mattina «con tempi contingentati». I leghisti cantano vittoria per uno slittamento di cinque giorni. Mentre il capogruppo Pd Luigi Zanda ironizza: «La Lega è stata sconfitta su ogni fronte perché la capigruppo ha messo fine al suo ostruzionismo contingentando i tempi».

La questione del reato di clandestinità, però, è assai più seria. Dopo la votazione in rete, e sconfessando la linea di grillo e Casaleggio, i Cinquestelle voteranno per l'abolizione, insieme al Pd e a Sel, come era successo nello scorso ottobre in commissione. I numeri dunque ci sono, ma resta un problema dentro la maggioranza, visto che il Nuovo Centrodestra è più tiepido. Il capogruppo Ncd Sacconi ha addirittura ventilato l'ipotesi di uno stralcio, ma Zanda assicura che «quello uscito dalla commissione è un buon testo e passerà». Possibile un nuovo emendamento di mediazione, in particolare per colpire penalmente i re-

cidivi. Ma ieri in Aula Carlo Giovanardi ha ricordato che nella Bossi-Fini quel reato non c'era, e che dunque è opportuno azzerarlo. «Quel reato è servito solo a produrre decine di migliaia di procedimenti penali finiti nel nulla».

La bagarre leghista nasce dalla decisione dei grillini. Dopo il voto sul blog, infatti, Salvini e i suoi hanno fiutato la ghiotta occasione per tentare di recuperare una parte dei voti finiti ai Cinquestelle. Lo stesso disperato tentativo che è alla base dell'odiosa campagna contro il ministro Kyenge. «Questo è razzismo», ha detto ieri il ministro a Radio popolare. «Quando si pubblica la mia agenda e lo si fa con un preciso scopo, si è andati oltre ogni limite». «Maroni ha perso un'occasione quando era segretario della Lega Nord per cambiare la cultura politica di quel partito», ha aggiunto. «Trovo gravissimo che un deputato che si dipinge la faccia di nero in Aula sia ancora dentro il Parlamento», ha concluso con riferimento al leghista Buonanno che mercoledì in Aula si è dipinto il volto di nero.

Il segretario leghista Salvini insiste con gli attacchi. «Il ministro Kyenge è pagato dagli italiani ma si occupa solo di stranieri, con battaglie come quella di riservare una quota di posti di lavoro ai cittadini stranieri: sono proposte che vanno contro gli italiani, contro i disoccupati e gli esodati italiani». Poi la sfida a un confronto pubblico: «Io andrò con Sandy Cane, il nostro sindaco di colore di Viggiù, e con Toni Iwobi, il nostro assessore di origini nigeriane di Spirano (Bergamo)». «Ogni volta che il ministro apre bocca perde un'occasione per tacere», insiste Salvini. E così Bitonci: La Kyenge è stata scelta come ministro solo perché è di colore». Sono lontanissimi i giorni di agosto in cui Flavio Tosi si era scusato con Kyenge. «Si possono avere idee diverse, ma il rispetto è dovuto», diceva il sindaco di Verona. Ma l'ansia di risalire i sondaggi ha avuto la meglio sulla civiltà.

Addio Carla Ravaioli «ragazza» coraggiosa

ALDO TORTORELLA

È stata trovata morta ieri mattina nella sua abitazione di via del Seminario, nel centro di Roma, Carla Ravaioli. Sul tavolo della cucina numerose scatole di medicinali. Giornalista, saggista, ex senatrice, appena tre giorni fa aveva compiuto 91 anni. Laureata in storia dell'arte con Longhi, il suo impegno di giornalista l'ha portata a occuparsi della condizione della donna prima (ha scritto tra l'altro «La donna contro se stessa», Laterza 1969, «Maschio per obbligo», Bompiani 1973, «La mutazione femminile. Conversazioni con Alberto Moravia», Bompiani 1975, «La questione femminile. Intervista col Pci», Bompiani 1976), dell'ambiente poi. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso «sinceri sentimenti di partecipazione al cordoglio nel ricordo del suo impegno civile e culturale e del suo contributo all'attività parlamentare».

Qui di seguito pubblichiamo un ricordo di Aldo Tortorella.

L'altro ieri eravamo insieme con Carla a una riunione della associazione che abbiamo fondato insieme con lei. E come al solito si vantava d'esser più vecchia di me e io le dicevo che era una ragaz-



Carla Ravaioli nel 1975 FOTO ARCHIVIO UNITA

za. Ed era vero. Nella sua battaglia per far capire alla sinistra tutta - e a noi - che non c'è sinistra senza la capacità di capire che lo sviluppo che si sta seguendo è insensato e inumano c'era una passione giovanile, il fervore di un convincimento

sincero e profondo. Ed era piena di progetti e di volontà. L'ultimo era quello di una intervista in cui io avrei dovuto avanzarle le obiezioni più informate, cioè non quelle più dozzinali, di una sinistra sviluppatista, anche se non le condividevo tutte. E l'avevo indirizzata a qualcuno più bravo di me a sostenere quella parte. Aveva scritto tanto per una visione della lotta ambientalista che risalisse, prima e oltre il capitalismo, alle ragioni costitutive di una deriva che minaccia l'avvenire stesso dell'umanità. Ma non ne era appagata.

Sentiva che c'era tanto da fare per affermare una cultura economica e politica diversa, come quando, in anni lontani, a Milano, era stata tra le più combattive a spendersi, come giornalista e scrittrice, nell'azione per coinvolgere la sinistra di allora, a partire dal Pci, nelle lotte del primo femminismo. La sua forza stava nel fatto che la passione era nutrita di rigore e di capacità critica.

Di qui veniva l'acutezza di una instancabile e competente contestazione dei luoghi comuni di una cultura economica e politica incapace di vedere i nessi tra produzione e ambiente, tra mercato e qualità delle nostre vite, tra vacuità delle spinte al consumo e gravità di un disastro annunciato. Il suo insegnamento è prezioso per costruire una nuova sinistra politica e sindacale, in grado di superare le durissime sconfitte passate e recenti. Un insegnamento che raccogliamo e vogliamo continuare a coltivare con lo spirito combattivo del suo carattere.